



Estrapolazione finale
dalla **LEGENDA DELLE RELAZIONI DI PROGETTO** dell'Elaborato n.8

**Integrazione riferita al
PROGRAMMA STRATEGICO AMBIENTALE
PARTECIPATO
Tavola di Sintesi 2018**

CONTESTI DEI PROGETTI – AZIONE

1 – il Fiume e le sue rive

L'obiettivo generale del progetto/azione fiume è quello di ritrovare la sua dimensione ecologica unitaria, ricomponendo le diverse condizioni che oggi lo caratterizzano.

Proprio per questa situazione per altro il progetto/azione si articola per sezioni differenziate in rapporto allo stato di fatto del fiume stesso.

Conseguentemente per fiume non si intende il semplice corso d'acqua ma tutta la sua fascia di mobilità e quindi anche le sue rive, la vegetazione ripariale e le sistemazioni di difesa idraulica degli anni Trenta che hanno definito con le loro opere un ambito ben delimitato del fiume stesso.

In tal modo il fiume diviene una struttura ecologica primaria sia nei confronti della fauna e della flora specifici, sia nei confronti di asse portante della rete ecologica provinciale, che dal fiume si articola in numerosi corridoi ecologici lungo gli affluenti minori e in altre circostanze infrastrutturali (Varchi urbani e simili. v. Relazione NEMO)

Sezione 1 – è costituita dalla zona a monte a partire dal tratto fluviale inserito nel Parco dei Sassi di Rocca Malatina dove il fiume ha ancora caratteri di naturalità ed anche di estetica fluviale di grande rilevanza che sebbene in maniera sempre più sfumata, arriva fino all'altezza di Marano e ai confini del Comune di Savignano. Tutto il sistema dell'alveo, delle rive e del corso d'acqua superficiale è in un buono stato di conservazione e viene a costituire un ecosistema organico di grande rilevanza e fascino.

Questa condizione determina anche la struttura relazionale di questo contesto, come potremo riscontrare al punto 7.

Sezione 2 – è costituita dalla zona a valle della briglia del ponte di Vignola dove si manifesta una rapida mutazione delle condizioni del fiume che al di là della spettacolarità del salto artificiale si trasforma rapidamente in una gola incisa che è giunta a mettere a nudo lo strato di argilla al fondo dello spesso materasso di ghiaia depositato dal fiume. Il confronto con la situazione di pochi anni fa (vedi CTR 1987) dove ancora il fiume si diramava con i suoi meandri ad una quota assai più alta di quella attuale, mostra l'alterazione stravolgente conseguente ad errate politiche fluviali.

Il recupero di questa situazione si presenta estremamente complesso, tanto che potrebbero essere prese in considerazione anche ipotesi di intervento radicale (riapertura artificiale di bracci del fiume e simili) in realtà tutti da verificare e da adottare solo come rimedi estremi (vedi anche Studi dell'Università di Firenze 2008)



Sezione 3 – si sviluppa dalla ex briglia a valle del ponte della Ferrovia fino al ponte di Spilamberto. Si tratta di una zona fluviale che sta rapidamente ritrovando suoi equilibri di nuova naturalità assai diversi da quelli originali ma ugualmente importanti ai fini della riscoperta delle potenzialità dinamiche del fiume. E' chiaro che questi fragili riequilibri così faticosamente riconquistati non dovrebbero essere messi in discussione da alcun intervento umano sul fiume comprese le risagomatura e ogni altra alterazione.

Sezione 4/5 – si situa a valle della briglia di Spilamberto fino alla griglia a pettine e area immediatamente sottostante con fenomeni di escavazione assai simili alla sezione 2.

A valle di questo tratto inizia un andamento fluviale contraddittorio tra aree in erosione e valore ambientale storico delle rive e del complesso fluviale fino alle casse di espansione che determineranno comunque un'indicazione preziosa per un indirizzo di risanamento che porti ad un'estensione del Parco delle Casse fino al ponte di Spilamberto (vedi punto 7).

All'interno di questo sistema ecologico complesso, l'indirizzo generale è quello di non attuare interventi antropici se non in casi di estrema necessità dando al fiume tempi e occasioni per la riacquisizione dinamica del suo stato di equilibrio, limitando quindi gli interventi a quelli di estrema necessità, in particolare evitando anche gli interventi considerati di minima quali risagomature, movimenti di materiale e simili.

A maggior ragione sono da evitare opere di intervento impegnative nei confronti delle dinamiche del fiume, quali briglie e opere funzionali alla produzione idroelettrica, che viceversa può essere risolta con sistemi ad acqua fluente inseribili anche nei canali e nelle deviazioni del fiume a rapida re- immissione.

(V. relazione Preti/Rosselli nella parte che riguarda le briglie)

Queste politiche dovranno essere concordate tra tutti gli enti interessati in funzione della reintroduzione di una logica di rinaturalizzazione spontanea all'interno dell'ambito fluviale.

2 – il Ciclo tecnologico delle acque

Fino dal Medioevo il ciclo delle acque del Panaro è stato trasformato dall'uomo in termini tecnologici in funzione del rifornimento delle città e degli investimenti territoriali (Nonantola), in particolare con la costruzione dei canali San Pietro, Diamante e Torbido.

Queste opere sono poi state utilizzate con ulteriore apporto tecnologico per le attività agricole e anche per quelle di prima industrializzazione novecentesca.

Altro intervento sulle acque è quello delle fognature che progressivamente sono diventate un impianto autonomo che funziona tecnologicamente in maniera separata.

La cronica esigenza di acqua potabile per i molteplici usi urbani e produttivi spinge a riconsiderare complessivamente l'intero ciclo delle acque artificiali, valutandone una possibile chiusura integrata. Questo obiettivo è reso possibile dalle tecnologie contemporanee sul trattamento finale delle depurazioni (finissaggio, fitodepurazione e simili), ormai largamente collaudate ma relativamente poco diffuse e che viceversa uniscono la funzionalità ecologica del trattamento, la sua economicità e la possibilità di fornire anche elementi e spunti per una riorganizzazione paesaggistica dei territori attraversati. Nel nostro caso l'unico elemento che talvolta rende poco operative le scelte di questi trattamenti, quello della disponibilità di aree relativamente vaste, può essere invece superato facendo riferimento ad una serie di territori abbandonati o per attività di cava o perchè comunque disponibili (area Sipe-Nobel) contribuendo sensibilmente ad una loro riqualificazione.



Da un primo bilancio tra disponibilità delle acque depurabili e domanda per uso irriguo e per rialimentazione dei canali storici risulterebbe che in effetti le quantità disponibili sarebbero sufficienti per rendere autonomo il sistema e contribuire così al salvataggio della falda e contemporaneamente alla rialimentazione con acque pulite dei canali storici. E' evidente il vantaggio sia ecologico che paesistico di un tale intervento nel suo complesso.

Un ulteriore valenza paesisticamente e culturalmente di grande rilevanza è il fatto che la riqualificazione del ciclo delle acque che si propone consente di rivitalizzare e quasi restaurare in termini ambientali paesistici i canali storici che così possono divenire uno dei principali motivi progettuali della nostra proposta anche in vista di una riapertura della loro percorribilità storico-turistica dalla presa sul Panaro fino alle loro destinazioni originarie, il centro storico e le infrastrutture storico produttive della città di Modena da un lato e il sapiente sistema delle bonifiche Nonantolane e della stessa Partecipanza dall'altro. La ricostruzione di questi legami storici sul territorio modenese potrebbe fornire una nuova (antica) dimensione alla percezione e alla cultura del territorio del parco del Panaro.

(V. relazione Preti/Rosselli (parte che riguarda la depurazione e il bilancio idrico))

3 – I Nodi fluviali urbani

La proposta probabilmente più innovativa del progetto/azione che viene presentato è costituita da quelli che abbiamo chiamato i “nodi fluviali urbani”. Essi sono costituiti da coordinamenti di azioni di diversa natura che si svolgono su due rive del fiume in corrispondenza di insediamenti urbani e in presenza di connessioni già esistenti (ponti, ferrovie eccetera) che consentono di unire nuclei abitativi fino ad ora considerati entità separate e che invece potrebbero trovare una nuova dimensione unitaria che incorpora anche il fiume in una simbiosi tra città e ambiente di nuova concezione.

Su questa base possono venire a determinarsi “Ambienti di Vita” di nuova impostazione che possono consentire a numerose categorie sociali (giovani, scuole, anziani, gruppi multietnici...) di ritrovare occasioni anche temporalmente cicliche di un nuovo rapporto tra cittadini e fiume.

Nodo 3a – Vignola – Formica

Possibilità di un progetto/azione organico che contempli entrambe le rive sulle quali possono essere concentrate attività e funzioni di interesse per tutto questo ambito fluviale e che al tempo stesso qualificano i centri urbani di riferimento. Così Vignola verrebbe ad avere una versione contemporanea del suo rapporto con il fiume che già ha alcuni elementi significativi (Piscina, BiOstello Casale della Mora, Giardino associazione Polivalente Olimpia...) ed altri che sono ancora alla ricerca di una loro specifica collocazione (ex macelli, museo del fiume, sistema dei canali...). Sull'altra riva vi è l'occasione di sistemare il lungo Panaro, accogliendo una serie di infrastrutture verdi e predisponendo le partenze di itinerari sia urbani che di parco, nonché predisponendo la sistemazione delle acque di recupero, la possibilità di disporre di orti urbani ed in generale la riqualificazione urbanistica del nucleo di Formica.

Tutto questo nodo potrebbe essere organizzato tramite una progettazione unitaria partecipata a diversi livelli, coinvolgendo gruppi sociali anche diversi tra loro e collegandosi alle strutture storiche di Vignola (Castello e Centro urbano) anche tramite il ripristino di accessibilità storiche, guadi, percorsi sul fiume eccetera.

Oggi tutti questi interessi vivono separatamente talvolta in antagonismo tra loro, ed in ogni caso manca quella visione di insieme che invece potrebbe far divenire questo tratto del



fiume come una nuova dimensione urbana e di verde fluviale andando anche al recupero e all'integrazione di progetti parziali fino ad ora risolti solo in se stessi.

Nodo 3b – Area ex Sipe-Nobel

In occasione dell'adozione del Piano Particolareggiato dell'accordo Sipe – Nobel il gruppo del progetto di parco fluviale partecipato si è espresso con delle "osservazioni partecipate", con ciò stesso proponendo un uso della partecipazione ad un tempo istituzionalmente conforme e culturalmente autonomo.

Le indicazioni e gli indirizzi forniti in quella occasione sono stati confermati durante l'iter del lavoro e pertanto si confermano le scelte di consolidare il ruolo paesistico dei canali San Pietro e Diamante, la funzione di sperimentazione di eccellenza del possibile polo agricolo e la predisposizione di aree per la fitodepurazione di interesse per il complesso e per l'intera vallata. Di fianco al complesso si ripropone in tutta la sua importanza strategica il ruolo del corridoio ecologico previsto anche dal PTCP che qui confermiamo sia nella sua funzione di diaframma verde nella periferia urbana, sia di spina ambientale nei confronti dei terreni rurali di alta produzione. Si fa notare che il corridoio deve pervenire al fiume e dall'altra riva dovrebbe partire un ulteriore dimensione del corridoio ecologico in maniera tale che esso traversi la stessa spina centrale fluviale.

Sulle due rive del fiume si sono consolidate progressivamente delle attività sportive tradizionali (Ruzzola) con un forte valore sociale anche nei confronti di una vita sul fiume.

Si è ritenuto allora significativo ipotizzare un nodo fluviale urbano su quella che potrebbe essere uno dei caposaldi insediativi contemporanei, proprio per orientarlo verso una dimensione strutturale del rapporto fiume/città in una espressione di attualità.

Del resto è proprio dall'occasione dell'intervento Sipe-Nobel che si è originata la domanda di parco fluviale e in tal modo a noi sembra di avere raccolto la sollecitazione che ci veniva proposta sottolineando la nuova dimensione paesistico-urbana degli interventi di nuova organizzazione nel presente Contratto di Fiume /Paesaggio.

Nodo 3c – Spilamberto

Anche in questa occasione utilizzando la presenza di un ponte che viene trasformato, come gli altri, da strumento di attraversamento veicolare in collegamento urbano si propone di riorganizzare intorno ad esso diversi elementi urbani afferenti oggi completamente separati tra di loro che vanno dal castello in centro storico, le strutture di risanamento spontaneo delle rive, centri di aggregazione giovanile, necessità di una riconversione architettonica e urbanistica di complessi impropri e l'uso delle potenzialità per ora trascurate dei territori delle rive e delle ex cave sia a Savignano che a San Cesario che a Spilamberto, per individuare un progetto unitario di riqualificazione dai forti connotati di innovazione architettonica, data l'attuale mancanza di qualità urbana.

Come anche negli altri nodi urbani-fluviali queste riprogettazioni offrono anche la possibilità di aprire un ventaglio di percorsi sul territorio, sia ciclabili che pedonali, così da riferire i nodi stessi ad una rete di permeabilità territoriale.

Nodo 3d – Savignano sul Panaro

Il rapporto tra Savignano ed il fiume attualmente è fortemente condizionato da una serie di strutture separate (stazione ecologica, zone ex industriali, ferrovia, orti urbani, canale in abbandono, verde pubblico marginale, eccetera) i quali invece opportunamente riorganizzati in un progetto unitario possono dare l'accesso a tre direttrici di raccordo paesistico tra il centro abitato e il contesto circostante (direzione verso il centro storico collinare anche a partire dalle nuove strutture esistenti o di progetto, Passeggiata lungo



fiume da Vignola e Savignano ed infine il collegamento con l'altra sponda sia tramite passaggio pedonale che anche tramite uso "tramviario" dell'infrastruttura ferroviaria esistente). Questo sistema di infrastrutture e di luoghi opportunamente riorganizzati in una struttura unitaria consentirebbe una circolazione urbana ed una percezione del fiume e della collina del tutto inedita, ricollegando tra loro anche strutture museali e didattiche di interesse per l'intera vallata.

Nodo 3 e - Marano

Un nuovo nodo urbano fluviale è stato riproposto per Marano. Il nodo interessa anche la riva opposta del fiume. Le due rive sono già protese verso il Parco dei Sassi di Rocca Malatina e possono di fatto stabilire una connessione con il recente ampliamento del parco che interessa il fiume Panaro e la riva maranese fino a Festà. Il nodo incorpora il Centro storico, con la sua dotazione museale e tecnologica urbana e giunge, costeggiando il rio Faellano fino alla sua confluenza nel Panaro. Questo nodo recupera così le connessioni Centro di Marano parco fluviale urbano, bosco ripariale, area sportiva e aree di coltivazione sperimentali già in atto in un unico tessuto reticolare di percorsi, vegetazione, attrezzature leggere esistenti che ne costituiscono l'ossatura portante, innescando la riqualificazione di tutto l'ambito fluviale maranese di riferimento, compresa la zona agricola storica del Colombarone e le connessioni con l'altra riva, divenendo così caposaldo dei circuiti ciclo-pedonali dell'anello fluviale. Del medio Panaro.

Nodo 3 f - S.Cesario

Il recupero delle aree estrattive che si interpongono tra la riva del fiume e il centro abitato, che stanno progressivamente rientrando nelle disponibilità del Comune consente di riconnettere tutto il tessuto ecologico fluviale periurbano in una continuità ecologica andata perduta o compromessa. Essa può essere invece agevolmente recuperato con un progetto paesistico integrato che vede nella connessione diretta tra il centro abitato e il fiume un parco/Giardino fluviale urbano dove poter collocare eco servizi verdi e attività culturali e ricreative. In riferimento anche alla recente legge n.24/2017 si può ipotizzare che venga applicato in via sperimentale un Progetto Paesistico partecipato.

La predisposizione di questa riconnessione ecologica consente di riagganciare il sistema delle aree ex cava già rinaturalizzate, sia sulla riva di S. Cesario che di Modena anche tramite i percorsi ciclabili esistenti così ricomposti nel caposaldo nord del Medio Panaro.

4 – Il Giardino agrario

L'idea di promuovere un giardino agricolo sui terrazzi fluviali è funzionale sia per la valorizzazione delle strutture esistenti sia per la ricostituzione in termini contemporanei di aree sperimentali per l'agricoltura di qualità (area agricola Sipe – Nobel e limitrofi terreni di Spilamberto).

All'interno del Giardino agrario la valorizzazione del paesaggio tipico delle coltivazioni da frutto e l'incentivazione di un sistema di agricoltura di qualità che mantenga la diversità biologica e blocchi il consumo di suolo agricolo nei confronti dell'espansione residenziale, rappresenta un primo passo verso la costruzione di una filiera agricola di qualità, anche paesaggistica.

Un'agricoltura non intensiva e non invasiva per il territorio può aiutare anche il mantenimento di un elevato grado di biodiversità e permettere l'armonizzazione degli impianti coltivati con la naturalità del fiume. A questo fine vengono proposti anche degli interventi di mitigazione dell'impatto dell'agricoltura rispetto alla naturalità del fiume (siepi di recinzione).



Per attivare i processi di formazione del Giardino si può procedere costituendo gruppi di sperimentazione produttiva tematica (agricoltura biologica, filiere produttive di mercato locale, gruppi di commercializzazione diretta, reti di accoglienza paesistico rurale, e simili) sostenuti attraverso finanziamenti specifici del settore agricolo. Tali possibilità sono state verificate sia tra i produttori singoli ed associati, sia a livello delle possibilità e delle disponibilità della legislazione vigente.

Si tratta di innescare un processo che da un lato investe la dimensione territoriale e paesistica del terrazzo fluviale facendo divenire le già prestigiose coltivazioni di frutta una trama di percorsi per un'esperienza paesistica unica nel suo genere, e dall'altro perché si attivano modalità di produzione e di commercializzazione sempre più a vantaggio dei produttori locali.

L'interazione tra queste due dinamiche di processo, concretamente operabili fino dal presente, può portare a promuovere sperimentalmente azioni di miglioramento e di consolidamento dei paesaggi esistenti secondo procedure che, divenendo poi imitative, possono portare a diffondere rapidamente modelli di uso e di gestione del territorio risolutivi per la creazione di questo "giardino territoriale agrario". La recente formazione di un Bio distretto connesso con altre esperienze di rilevanza nazionale indica la strategia ecologico produttiva da seguire, anche in vista di una valorizzazione delle eccellenze agroalimentari della vallata del Medio Panaro, attivando tutte le possibili iniziative di promozione)

5 – I Castelli e le rive

Una particolare potenzialità paesistica e culturale che caratterizza questo tratto del fiume Panaro è la presenza dei Castelli sul fiume, che già di per sé assumono quasi un valore simbolico per tutto il territorio. Ma al di là di un'immagine quasi stereotipata la potenzialità di uso e di significato dei Castelli è senz'altro da rilanciare, anche perché può divenire il riferimento visivo e culturale dell'intero parco. In effetti la potenzialità di uso di ambienti di grande prestigio all'interno dei complessi monumentali, unita alla spettacolarità dei punti di vista esterni oltre alle viste sul fiume dai Castelli stessi possono costituire la base per una nuova integrazione Fiume/Castelli e Parco/Castelli.

Queste nuove relazioni prendono corpo anche attraverso appositi itinerari di collegamento tra i Castelli, sia sul lungo fiume, ricalcando e rivitalizzando il Percorso Sole, sia sul percorso di bordo "delle Ripe", che vanno così a costituire una nuova tematica di riqualificazione urbana e di inserimento paesistico tra i recenti insediamenti periferici e Fiume.

6 – Reti delle esperienze percettive paesaggistiche (Percorsi, Balconi, Osservatori, Giochi...)

L'esperienza paesistica passa, - anche secondo la Convenzione Europea del Paesaggio - per linee di vissuti personali, ma più che altro per momenti di socialità diffusa e per apprendimenti reciproci amichevoli.

Queste esperienze peraltro possono essere anche favorite sul territorio, tramite apposite predisposizioni territoriali, in modo da aprire le persone a modalità di sperimentazione concreta con le quali entrare in sintonia.

Queste predisposizioni territoriali non hanno ovviamente carattere di continuità territoriale, ma si presentano dislocate in luoghi significativi quali Osservatori, Punti di vista, Attraversamenti, Mete, Luoghi per attività, Giochi, Feste, e simili,

Si può peraltro pensare ad una loro organizzazione in termini di rete e di coordinamenti tematici, che potrà favorire altresì nuove offerte e proposte interessanti.



Ciò consente di avvicinare anche alcuni gruppi giovanili, oggi generalmente di difficile interessamento alle tematiche delle esperienze naturali.

In tal senso sono state avviate apposite modalità di incontro con alcuni gruppi di giovani e di donne, al loro interno peraltro già significativamente autorganizzati.

7 – Relazioni esterne integrate

Già dalla fase del Masterplan era apparso come necessario rapportare l'area di diretto intervento nei comuni aderenti, con quelle limitrofe sia nel senso di un'estensione del progetto/azione nelle aree contermini sia nei confronti di territori più lontani ma ecologicamente direttamente connessi con le aree di studio.

Ciò vale anche per le relazioni di connessione interna, come è il caso dei due parchi dei Sassi di Rocca Malatina, e di quello delle Casse di espansione sul Panaro, a Modena, che vengono a costituire le principali interconnessioni della Rete Ecologica del Medio Panaro.

8– Laboratorio della Genesi e dell'Evoluzione del Paesaggio

La proposta

Il PTCP della Provincia di Modena individua alcuni "Ambiti di paesaggio" (art.34) di rilevante valore strutturale a scala provinciale tra i quali *l'Ambito fluviale di alta pianura del Panaro*.

Per tali ambiti è previsto che si debbano predisporre particolari strumenti di intervento al fine della riqualificazione e la valorizzazione del sistema fluviale

Gli studi e le sperimentazioni del **Parco Fluviale del Panaro**, che si stanno operando in contemporanea ed in attuazione del PTCP stesso e delle indicazioni della nuova Legge 24/2017 hanno consentito di elaborare un **Programma/processo di tipo partecipativo** che si è concluso con un **Contratto di Fiume**, stipulato tra Amministratori Enti, Associazioni. Operatori e cittadini, tutti interessati alla gestione sostenibile delle risorse (beni comuni) fiume, acque, territorio e paesaggio. Con ciò il Contratto si presenta presentarsi come una delle prime forme di attuazione sperimentale del PPTCP e di attuazione del Collegato Ambiente 2015 e delle successive leggi Regionali L.R.17/2017 e L.R 24/2017, anche in relazione al coordinamento urbanistico intercomunale oggi allo studio.(PSC)

All'interno del Programma Strategico Contratto di Fiume il "Laboratorio della genesi e dell'evoluzione del Paesaggio del Panaro" svolge una funzione di grande rilevanza, in particolare su tre direttrici;

- raccogliere e diffondere una cultura della "Fluvialità", e cioè della natura profonda e i caratteri del territorio del fiume e dei suoi caratteri, valutati nelle loro dinamiche e trasformazioni.
- sviluppare la ricerca delle tematiche scientifiche e di conoscenza paesistica, a tutti i livelli.
- promuovere il coordinamento delle strutture culturali esistenti (musei, centri di documentazione e simili) verso politiche di azioni sul territorio concordate, verso modelli di partecipazione attiva delle comunità locali nei confronti dei loro territori di riferimento, entro processi in divenire.

Per assolvere a tali funzioni si formula una prima ipotesi di lavoro, che si svolge a partire dalla constatazione che il processo di rapporto tra l'uomo ed il fiume ha una lunghissima fase di adeguamento (quasi una addomesticazione) dell'uomo al fiume e viceversa senza produrne alterazioni consistenti .Dagli anni'30 ed in maniera sempre più accelerata fino



ad oggi si assiste ad una profonda alterazione dell' ambiente fluviale in tutto il suo complesso, fino ad una sempre più marcata frantumazione delle sue parti costituenti (il corso d'acqua, l'alveo. I terrazzi fluviali, le coltivazioni, le cave, gli accessi, le relazioni con la città, e così via) ciascuno governato da criteri di massimo sfruttamento, e quindi con profonde modificazioni al proprio interno e nelle valutazioni di insieme.

In questo quadro preoccupante, l'obiettivo del Contratto non può essere altro che quello di lavorare alla ricostituzione di un sistema relazionale ed ecologico significativo. Ciò non certo nell'idea di una ricostruzione di una condizione non più riproducibile ma nel senso di una ricerca verso una condizione evolutiva di nuovi equilibri dinamici da raggiungere progressivamente ed in maniera partecipata.

Queste considerazioni sono un primo risultato anche dell'attività di conoscenza sviluppate nel corso della ricerca/azione partecipata e sono state acquisite come **orientamento programmatico generale del Contratto di Fiume**, così come è stato poi evidenziato nella tav. 6.

Il Laboratorio così impostato, diverrà una struttura essenziale per stimolare e monitorare in itinere le dinamiche evolutive del Contratto.

Il Programma del Laboratorio

La fase di attivazione del processo.

Nella attuale fase programmatica del progetto, per il Laboratorio è stata ipotizzato un programma di attività sviluppato per tre SEZIONI,

- la SEZIONE dedicata alla lettura della Formazione del territorio, nel senso della sua evoluzione naturale ed in quello della sua interazione antropica, dai tempi antichi, fino agli anni trenta. Con evidenziazione delle ricadute e delle tracce sul territorio ancora rilevabili. Questa sezione si realizza con il coordinamento in rete dei musei e delle strutture culturali esistenti, e con specifiche azioni in progress.
- la SEZIONE dedicata alla raccolta delle informazioni territoriali e paesistiche delle trasformazioni territoriali dagli anni trenta alla contemporaneità, lette attraverso una banca dati dei documenti urbanistici e socioeconomici.
- la SEZIONE dedicata alle rilevazioni delle trasformazioni paesistiche in atto, di tendenza, e di proposta attraverso la costituzione di un Osservatorio Paesistico del parco del Panaro. Tale osservatorio diviene anche una struttura per la trasparenza delle dinamiche territoriali, avrà struttura aperta e partecipata e può divenire uno dei più importanti caposaldi del progetto generale.

L'attivazione di questa organizzazione del Laboratorio può essere anche immediata, e vi sono già anche delle offerte per una sua localizzazione sul territorio (Ex scuola di Magazzino)

Sempre per la prima fase di attivazione può prevedere uno **Schema di Programma per l'attività di ricerca**

Il Laboratorio è il luogo dell'attività di ricerca e di proposta che costituisce il tessuto connettivo per tutte le attività di ricerca e di sperimentazione che riguardano l'evoluzione del Paesaggio fluviale e delle sue relazioni collinari.

Il paesaggio, nelle sue scale temporali che abbracciano i tempi della terra, delle acque, degli organismi viventi che vi sono vissuti, fino alle società umane che lo hanno abitato, può offrire, quasi in trasparenza, le diverse immagini e le testimonianze della sua evoluzione. Nell'ambito fluviale in particolare ritroviamo le trasformazioni morfologiche avvenute nelle interazioni tra suolo e acque, le testimonianze della vita che in esso si sono stratificate, le trasformazioni che la vita associata nelle sue numerose manifestazioni umane e sociali ha depositato, dalle micro testimonianze quasi casuali dei ritrovamenti archeologici e paleontologici, alle infrastrutture storiche, fino alle trasformazioni contemporanee.



Ciò che oggi possiamo riscoprire nel paesaggio fluviale non è però la sola testimonianza 'oggettiva' del ritrovamento sul luogo, o della testimonianza di archivio ma è una sorta di *filosofia evolutiva* della scoperta, una 'filosofia di relazione', nella quale lo spessore intertemporale dell'evoluzione e della storia si proiettano nell'esperienza sociale e nell'ambiente della vita quotidiana.

In questo senso proponiamo il Laboratorio inteso esso stesso come *struttura di relazione* in cui possono incontrarsi e incrociarsi le storie intertemporali, le loro tracce materiali, le elaborazioni documentarie e le esperienze dirette di ricostruzione o di attivazione.

Le potenzialità, le competenze, le disponibilità, i Luoghi

Alla scala della percezione paesistica questo ambito del Panaro ci offre una casistica vasta e molto variabile, che riguarda un ampio campo di esperienze differenziate. In alcuni casi le esperienze sono già avviate e in atto, in altri possono essere ancora molto sviluppate (scavi, produzione di nuova documentazione, rielaborazioni), in altri possono costituire l'occasione per innovare e propagare le modalità di percezione del paesaggio trasferendo su appositi luoghi alcune sperimentazioni dirette, delle quali è stata proposta e verificata la fattibilità, quali a d esempio :

gli Osservatori della natura e delle trasformazioni del fiume

i Punti visita e di osservazione dei fenomeni paleontologici e geologici

un Orto per lo Spedale del Pellegrino,

le coltivazioni contestualizzate e ricostruite sulla base delle ricerche sull'alimentazione,

le coltivazioni, gli strumenti tecnologici, le tipologie delle organizzazioni sociali,

l'archeologia agricola e le produzioni... etc.)

la sperimentazione agricola e alimentare (connessione tra laboratori scientifici, esperienze sul luogo e fruizione (SIPE Nobel e aree limitrofe, canali, energia e monitoraggio delle acque

le aree e i siti archeologici (san Pellegrino, l'area della terramara)

Sono inoltre di grande attualità le ricostruzioni documentarie delle tecnologie per la gestione dell'acqua, gli itinerari spontanei e le loro strutture territoriali, le grandi opere tecnologiche della storia, etc.

Alla scala delle strutture di fruizione, elaborazione, documentazione in progress, i musei locali (a Marano, a Vignola, a Savignano, a Spilamberto, con le loro prerogative specifiche (l'ecologia, la paleontologia, la storia, l'archeologia) offrono, oltre ai materiali già custoditi e valorizzati, le loro competenze, i loro progetti di attività e consentono di dimostrare la fattibilità da sviluppare nel tempo, di un *progetto generale di relazione e di sperimentazione* che si proietta articolata direttamente sul territorio per avviare un'esperienza molteplice e articolata, a sua volta in grado di promuovere attivare la fruizione attiva e collaborante di molti soggetti, locali e di livello nazionale e internazionale (scuole, università, gruppi di promozione e aggiornamento professionale, turismo scientifico, etc.)

Questa attività può incentivare, promuovere e valorizzare in senso più lato, organico e di relazione, tutte le attività che già ad oggi si collocano sul territorio, con una salto di qualità di grande significato e può stabilire le sue basi di riferimento, oltre che nelle sedi già esistenti, in altri luoghi che all'interno dell'ambito fluviale e collinare possono essere valorizzati e caratterizzati sulla base di specifiche nuove attività, quali :

- *L'area e gli edifici degli ex macelli a Vignola,*
- *la Sipe Nobel,*
- *l'ex scuola di Magazzino,*
- *il Frantoio Sinercave*
- *i Castelli*
- *le Biblioteche*

il coordinamento, in rete, delle strutture esistenti e delle loro nuove integrazioni può concretizzarsi nel rispetto di tutte le specifiche autonomie e competenze, e nella ricerca –



condivisa- dello sviluppo di possibili politiche territoriali coordinate per la gestione delle grandi qualità del territorio e del paesaggio riferito al Panaro.

In sintesi ci pare interessante l'ipotesi che il Programma del Parco si ponga l'obiettivo di una ricomposizione ecologica e sociale dei territori fluviali del Panaro, inserendo a pieno titolo la struttura del Laboratorio all'interno del "Contratto di Fiume" come una delle azioni da sviluppare in progress nell'arco di alcuni anni.

Questa linea è stata accolta e condivisa dai presenti alla riunione e pertanto i responsabili del progetto e delle amministrazioni coinvolte ritengono che il Laboratorio possa considerarsi attivato e allo scopo si propone di incontrarsi per un primo incontro di verifica e di programmazione

Lo sviluppo di queste tematiche potrà essere svolto all'interno di un Sistema GIS in grado di mettere in relazione tutte le informazioni provenienti da studi archeologici, ambientali, geologici, geografici e di produrre materiale esplicativo sotto forma di pannelli cartografici da posizionare in corrispondenza di contesti archeologici, di elementi stratigrafici ed altri contesti in grado di raccordare gli elementi del paesaggio archeologico visibile e fruibile nel parco con gli elementi archeologici presenti all'interno della rete dei musei locali connessi in un unico sistema.

Nota

La questione delle ATTIVITÀ di ESCAVAZIONE

Nella Tavola n.8 non si fa riferimento ad un possibile progetto per la zona delle cave, in particolare per la situazione del Polo 10, dal momento che nella nostra ipotesi l'intera questione/cave dovrebbe essere totalmente riveduta nella prospettiva di una rapida chiusura delle stesse e di una conseguente ridefinizione dei PAE in termini di **Piani di Transizione orientati verso la loro chiusura.**

Si rinvia pertanto alla tavola 6 per le indicazioni programmatiche e alle considerazioni conoscitive di cui alla "Lettura interpretativa e introduttiva al Progetto".